

Sofia Moyen
e la magica valle del Gran Bush

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Sara Moien

**SOFIA MOYEN
E LA MAGICA VALLE DEL GRAN BUSH**

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2023
Sara Moien
Tutti i diritti riservati

*Quando nulla ha più senso
è necessario ritornare alle nostre origini
e ricominciare dal principio.*

Quel mattino Sofia si svegliò di buon'ora, finalmente era arrivato il giorno del suo compleanno che guarda caso corrispondeva anche con il primo giorno di primavera.

«Aohah...» sbadigliò! corse fuori, guardò in su e pensò: “È una giornata meravigliosa.”

Il cielo era azzurro e senza nuvole, gli uccelli cantavano in sottofondo, le prime violette e le primule stavano sbocciando... Che meraviglia!

Quel giorno avrebbe compiuto 13 anni, era bellissima, aveva lunghi capelli biondi dalle sfumature dorate, occhi verdi e labbra carnose, sembrava fragile ma in realtà era un vulcano inarrestabile. Abitava in un paesino di montagna di nome “Cjabot,” dove si viveva ancora come una volta e donne e uomini vestivano con abiti tradizionali nel rispetto delle usanze più antiche. Non esistevano macchine al Cjabot, gli unici mezzi di trasporto erano i cavalli e per trasportare le merci somari e muli.

La vita in quella valle era maledettamente semplice e semplicemente meravigliosa, non mancava nulla, anzi, ogni giorno era una scoperta nuova.

Non appena alzata, Sofia andò in cerca della madre, non trovandola in casa immaginò fosse al torrente, visto che per le donne era abitudine andare a sciacquare i panni al Derr per poi stenderli sulle corde di talea del vecchio salice, quindi, corse in quella direzione chiamandola: «Mamma... Mamma...»

La donna rispose da lontano: «Sono a lavare i panni tesoro.» La ragazza non vedeva l'ora di chiederle se poteva andare con il padre a Bugella, del resto glielo aveva promesso.

Margy Moyen era una giovane donna dai lineamenti perfetti, i suoi occhi color ghiaccio ipnotizzavano, ed i lunghi capelli mossi color cioccolato la rendevano incantevole, quando vide la figlia correre nella sua direzione, tra sé e sé sorrise, in effetti aveva già capito cosa volesse. Sofia la raggiunse in un battibaleno ed ancora ansimante per la corsa le chiese: «Ti ricordi mamma?»

«Come posso dimenticare il giorno del tuo compleanno bambina mia? Auguri!» rispose la donna.

Sofia a quel punto sbottò: «Beh... sì... ma non ricordi la cosa più importante... avevi promesso che il giorno del mio compleanno avrei potuto accompagnare papà in città.»

Certo che Margy lo ricordava, ma per un genitore, era sempre troppo presto consentire al proprio figlio di uscire dalla valle per affrontare le insidie cittadine.

«Sì... sì... non l'ho dimenticato, anche se sai come la penso...» si accinse a rispondere con un filo di voce la donna.

«Grazie mammina, non ti preoccupare starò attenta» rispose euforica la ragazza, poi senza nemmeno lasciarla ribattere le schioccò un grande bacio sulla guancia e corse subito a casa, non stava più nella pelle, doveva prepararsi, ma prima doveva aggiornare il libro delle ricordanze, un diario segreto nel quale annotava i suoi pensieri. “Oggi 20 marzo compio 13 anni, in gran segreto, mamma e papà mi hanno permesso di scendere a valle per scoprire le meraviglie della città, non sto più nella pelle, al rientro ti racconterò tutto nei minimi particolari.”

Da troppo tempo ascoltava quei racconti straordinari della vita oltre confine e sulla stravaganza cittadina, ed ogni volta che i suoi amici più grandi ne parlavano euforici, Sofia fantasticava storie avventurose, del resto lei abitava al Gran Bush, una valle in cui il tempo sembrava essersi fermato e la tecnologia si studiava solo sui banchi di scuola.

Quel luogo era definito da tutti magico e traeva le sue origini sin dai tempi più antichi, poiché sottostava ad una struttura gerarchica tramandata nei secoli sin dall'epoca romana. Il Principato del Gran Bush era ripartito su tre importanti paesi, Cjabot, Pocapaja e Salvey e tante piccole frazioni sparse nella valle. Un territorio fantastico che guardato dall'alto assumeva le sembianze di un grande triangolo isoscele visto al contrario, un trigono delineato dai due affluenti Derr e Pray che confluivano al Sesya nello stesso punto.

La leggenda narrava, che quella, fosse una zona magica dell'alta valle popolata da fattucchiere, ed in realtà, non si trattava di una futile credenza, in quanto, tutte le donne del Principato erano davvero maghe o streghe e si tramandavano sin dalla

notte dei tempi incantesimi, cantaminum¹ e sortilegi appartenenti alle magiche arti Candidus², Virgis³ ed Obscurum⁴, praticate esclusivamente per il bene comune.

Non che gli uomini fossero da meno, anzi, l'unica distinzione al gentil sesso, era data dalla specifica natura delle arti magiche tramandate, in quanto la loro missione era principalmente quella di proteggere il segreto del Principato.

Al Gran Bush quindi, gli incantesimi ed i sortilegi erano all'ordine del giorno, ma non si derogava mai sulle finalità, quello era un punto sul quale non era permesso scherzare, le regole, erano regole!

Tutti in città, di conseguenza, sapevano che in quella valle era praticata la stregoneria e di certo non erano solo dicerie, ecco perché nessuno trovava il coraggio di avvicinarsi oltre modo a quel luogo sacrilego. Troppe cose erano accadute negli anni per non mantenere le opportune distanze.

Quelle credenze, comunque, oltre che a depistare eventuali intrusioni male accette, servivano anche a proteggere i masquit⁵, ossia gli abitanti della valle, visto che erano già stati oggetto, nei secoli precedenti, a ritorsioni e stermini di massa, ecco la ragione per la quale, una delle regole del Principato alle quali si derogava raramente, era quella di oltrepassare il confine prima del compimento della magica età.

Sofia grazie a quella permissione non stava più nella pelle, poiché avrebbe finalmente potuto ammirare, con i propri occhi, ciò che sino ad allora aveva solo potuto immaginare.

Era pronta per la grande avventura, aveva indossato gli abiti riservati ai giorni di festa, una maglietta rosa, un paio di pantaloni neri e l'inseparabile giacchetta di maglia angora con lo stemma del Principato; del resto, lei odiava le gonne, preferiva essere libera di correre, saltare e rotolarsi sull'erba profumata tagliata da poco, soffice e color verde smeraldo. Sino al compimento della magica età ai ragazzi era consentito indossare pan-

¹ Antiche formule magiche.

² Bianca.

³ Verde.

⁴ Oscura.

⁵ Abitanti del Principato del Gran Bush.

taloni o colorate salopette, poiché in quel modo, sarebbe stato per loro più agevole scorrazzare, arrampicarsi sugli alberi e giocare liberamente, potendo così godere ogni minuto di quegli anni adolescenziali spensierati ed indimenticabili.

Gli uomini del gran Bush, oltre a vigilare sui segreti della valle, scendevano in città ogni settimana per vendere pozioni, unguenti naturali, formaggi ed altri oggetti artigianali prodotti nel Principato, i proventi venivano poi utilizzati per acquistare materie prime ed attrezzature da lavoro, in quelle occasioni, capitava spesso che portassero con sé i figli quattordicenni, anche per consentire loro di comprendere meglio lo stile di vita cittadino, visto che sino a quel momento avevano potuto studiarlo solo sui banchi di scuola.

Si trattava più che altro di soddisfare una curiosità, in effetti, chi scendeva a valle sapeva bene dove stava andando. Era del tutto inusuale però, vedere una ragazzina di tredici anni oltrepassare il confine, ma una promessa era una promessa e Sofia era certa che sua madre l'avrebbe mantenuta.

La madre era discendente diretta del grande casato dei Moyen, nonché la Custos Secreti⁶ del Principato del Gran Bush, per cui deteneva e custodiva da sempre i segreti più reconditi della magia tramandati da ben trecento generazioni di maghi, ciò nonostante, Sofia era riuscita a carpirle quella permissione risolvendo un semplice cruci-rebus.

Una maga del suo calibro, in effetti, si sentiva certa di riuscire a vincere quella scommessa con la figlia, ma quando ci si abitua ad utilizzare il percorso più semplice, in questo caso la magia, a volte si scorda l'A, B, C imparato sui banchi di scuola e fu proprio questo il caso che costò a Margy Moyen di dover mantenere fede alla promessa data.

Il padre, che conosceva bene la testardaggine di Sofia, provò in tutti i modi a dissuaderla dal seguirlo in città, ma lei non desistette, quindi, dovette assecondarla. Era preoccupato, sapeva che era molto più intraprendente di una ragazzina della sua età, ciò nonostante, aveva studiato ancora troppo poco le arti magiche per uscire dai confini del gran Bush e poi, non sapeva quasi nul-

⁶ Regnante custode dei segreti.

la della civiltà moderna per rendersi conto che non tutto era pane, burro e marmellata.

Mentre l'uomo era ancora assorto nei suoi pensieri, Sofia era già pronta per uscire. «Dai papà... sei pronto?»

«Sì, sì, sto prendendo le ultime cose ed andiamo» rispose il padre, uscirono di casa imboccando il sentiero che portava oltre al Sesya, camminarono quasi saltellando per tutto il tragitto sino alla fermata del Pullman, Sofia non riusciva a stare in silenzio, sembrava un bimbo di tre anni, era euforica e piena di gioia, non le pareva vero di poter uscire dai confini del Principato.

Chissà cosa avrebbe visto e cosa avrebbe fatto? Sapeva che non avrebbe dovuto permettere a nessuno di avvicinarsi, ma era veramente troppo curiosa di esplorare quel mondo nuovo. Il padre, intanto, cercava di spiegarle che la civiltà moderna non era poi così bella, forse all'apparenza lo poteva sembrare, però nella realtà dei fatti era molto meglio vivere al Cjabot e più lui parlava, più lei fantasticava, sino a quando la richiamò all'attenzione. «Vedi Sofia, possono sembrare discorsi retorici, ma ricorda sempre che abbiamo radici profonde e queste sono date dalle nostre origini, la terra è quella che nei secoli ha sfamato i popoli e dobbiamo saperla amare e rispettare, è importante fondare le basi dell'esistenza sui valori e saper gioire sempre delle piccole cose, non devi mai perdere di vista l'umiltà e sappi che di imparare non si finisce mai...» lei ascoltò con attenzione quelle parole, ed anche se ancora leggermente frastornata da quella nuova esperienza, le percepì come fossero già parte di sé.

I suoi pensieri poi, tornarono a divagare tra i meandri della fantasia, aveva sentito svariate volte i ragazzi più grandi, tornati da quella gita in città, parlare delle abitudini cittadine. Sì, era vero che alla fine concludevano sempre con: evviva il gran Bush, ma per loro il progresso era un argomento meramente didattico, pura teoria e quando qualcuno lo poteva vivere in prima persona, rendeva quei racconti fantasmagorici, lasciando ampio spazio all'immaginazione di chi li ascoltava. Per Sofia ogni giorno era una scoperta nuova, la curiosità, la voglia di imparare, di inventare e di materializzare le sue fantasticherie, la portavano ad essere ciò che in fondo era, ossia, una splendida piccola maga ancora inconsapevole dei suoi reali poteri.

Rapita dai meandri della fantasia, salì quasi trascinata dal padre sul mezzo di trasporto, una volta preso posto iniziò a guardarsi intorno e sin dal primo momento, notò un particolare che la incuriosì irresistibilmente, fu il fatto che, ogni persona presente era come incantata nel guardare uno strano oggetto, era piccolo, con uno schermo di vetro e seppur cercasse, allungando il collo, di vederne il contenuto, non riusciva a capire cosa nascondesse di così interessante.

Quando scesero dal pullman ed entrarono in città, Sofia rimase senza parole, troppe erano le cose da vedere, vetrine piene di strani oggetti, un mondo di persone che camminava per strada, quante potevano essere? Centinaia o... forse migliaia, il rumore assordante proveniente dalle strade piene di auto, camion e autobus, insomma per lei tutto era nuovo, non sapeva dove guardare, perché ovunque si girasse era una scoperta continua!

Il fatto strano però, era quello che ogni persona incontrata, sia che camminasse, fosse ferma, oppure seduta su una panchina, guardasse quello strano scatolotto stregato. Cosa poteva mai essere?

Chiese al padre: «Papà... sai per caso come si chiama quello strano oggetto che tutti guardano?»

Ed il padre rispose: «Certo tesoro, si chiama cellulare.»

Tra sé e sé pensò: “Ma il cellulare non serve per telefonare? Certo che sì,” lo aveva imparato a scuola, permetteva di mettere in comunicazione le persone e sicuramente non di guardare chissà cosa! c’era indubbiamente una nota stonata in ciò che stava vedendo, ed iniziò a presagire un incantesimo.

Il tempo era volato, la giornata quasi finita, ed oramai era giunta l’ora di ritornare alla fermata del pullman, seppur felice, Sofia si sentiva anche stanca di quel frastuono cittadino.

Suo padre aveva venduto tutto, ormai la sua clientela le era affezionata, tutti coloro che provavano gli unguenti magici del gran Bush non potevano farne a meno. Dicevano che erano incredibili, guarivano ogni cosa, in special modo artriti, acne, eczemi e tutto ciò che provocava dolore.

Poteva dirsi soddisfatta, aveva vissuto un’esperienza unica e di quella città sentita descrivere tante, troppe volte, aveva visto quasi tutto, autovetture, pullman, camion, negozi, supermerca-